

destino» cui l'Esserci stesso è consegnato» (p. 126). Discorso che fa vibrare, ancora una volta, l'intensa tonalità etica che, come una sorta di basso continuo, percorre e risuona in tutto il libro.

*Enrica Lisciani-Petrini*

N.S. Galgano, *I precetti della dea. Non essere e contraddizione in Parmenide di Elea*, Diogene multimedia, Bologna 2017, pp. 236.

Chi si accinge a intraprendere gli studi su Parmenide si trova di fronte a un *mare magnum* di interpretazioni, talvolta diametralmente divergenti, dovute alle difficoltà sia filosofiche che filologiche che emergono dalla lettura del celebre poema. Il libro di Nicola Galgano *I precetti della dea. Non essere e contraddizione in Parmenide di Elea*, riesce ad orientarsi in maniera proficua in quello che è il vasto repertorio critico sulla filosofia eleatica. Il volume è composto da 233 pagine, suddivise in 7 capitoli, nei quali viene delineata l'immagine del "Parmenide psicologo" attraverso un'indagine che si articola a partire dai concetti chiave di non-essere e contraddizione. La bibliografia, ampia e aggiornata, prende in esame sia i testi più noti e consolidati tra gli studiosi del pensiero eleatico sia quelli più recenti, non mancando tuttavia di operare un'attenta selezione tra i contributi. Nel lavoro di Galgano, infatti, il confronto con la letteratura secondaria è presente in maniera sistematica, soprattutto nei passaggi in cui l'A. propone le sue traduzioni dei versi del poema.

L'interpretazione che viene avanzata è volta a riconsiderare il poema parmenideo come un'opera di natura psicologica. In base a quanto sostiene Galgano, Parmenide può infatti essere ritenuto a tutti gli effetti un anticipatore di quella che oggi chiamiamo psicologia cognitiva: secondo l'Eleate le *vie per pensare* (ὁδοὶ νοησῶν) indicherebbero i due possibili atteggiamenti mentali con cui l'uomo cerca di pervenire alla conoscenza. Sulla base di tale assunto, l'interpretazione proposta si pone come obiettivo quello di dimostrare come sia possibile parlare di un "Parmenide psicologo", vale a dire come di un filosofo dell'anima *ante litteram*: «Uso quindi "psicologia" come quella "scienza che studia la natura, le funzioni e i fenomeni della mente umana" [...]» (p. 36). La natura delle due ὁδοὶ parmenidee viene pertanto riconsiderata alla luce di un approccio cognitivista che pone da una parte il *noein*, che si identifica con l'atteggiamento mentale corretto proprio del filosofo, dall'altra le opinioni dei *mortali a due teste* (βροτῶν δίκρανοι), i quali si distinguono dal sapiente in virtù di un presupposto cognitivo contraddittorio, che si traduce nell'attribuzione di valore reale concreto, sia logico che ontologico, tanto all'essere quanto al non-essere.

Al fine di delineare questa nuova immagine di Parmenide, l'A. indaga i termini e gli aspetti più significativi della prima parte del poema, individuando una coerenza semantica a sostegno della tesi proposta. Particolarmente interessante è, ad esempio, l'interpretazione di νοῆν del fr.3 (... τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστὶν τε καὶ εἶναι) inteso come un pensare – per così dire – globale, allo stesso modo di DK 28 B2, 2 nella forma νοῆσαι, dove esso viene definito non come semplice “pensare”, ma con un significato più ampio, ovvero come quella serie di operazioni logiche della mente che ci portano a concludere correttamente un ragionamento. Ciò sarebbe corroborato anche dall'espressione presente nel proemio Ἀληθείης εὐκυκλέος ἀτρεμῆς ἤτορ (DK 28B 1, 29) che Galgano traduce con un genitivo di origine «[...] sia la mente salda data *dalla* verità ben connessa» (p. 53), reinterpretando parole come ἀτρεμῆς ed εὐκυκλέος, alle quali attribuisce un significato che rimanda ad una dimensione psicologica, ricollegandosi non più alla “classica” traduzione del *cuore che non trema*, bensì alla saldezza della mente nella misura in cui essa si affida alla verità. A ciò fa costantemente da contraltare l'atteggiamento cognitivo dei mortali erranti (πλάττονται) i quali, ignari dei precetti della dea e quindi in assenza di risorse (ἀμηχανίη), finiscono inevitabilmente col formulare ragionamenti contraddittori, che non hanno quindi alcun fondamento di verità.

A questo punto l'A. si concentra nel chiarire in che cosa consistono esattamente tali precetti divini e nel delineare il significato e la genesi dell'errore dei mortali. Partendo dal noto passo DK 28B 2,3 (ἢ μὲν ὅπως ἔστιν τε καὶ ὡς οὐκ ἔστι μὴ εἶναι), Galgano si sofferma a ribadire come sia impossibile negare l'essere nella sua forma più generica *einai*: «È inutile cercare un senso preciso come “esistere” o “essere presente localmente” o altro, *einai* significa tutto questo» (p. 111), dunque «Per Parmenide *me einai* è quella struttura del pensiero quando tenta, e inesorabilmente fallisce, di pensare il non essere» (p. 120). Nei capitoli centrali del libro, dedicati all'esposizione del metodo che la dea presenta al giovane filosofo, il richiamo al linguaggio psicologico resta costante. Alla luce di quanto detto finora, le differenze tra le due *vie per pensare* su cui la dea si pronuncia (DK 28B 2) vanno interpretate come due diversi approcci cognitivi: la prima via è quella autentica del *noein* e dell'*eon* e rappresenta il luogo del sapere autentico; la seconda via invece, posta l'impossibilità di concepire il non-essere come nulla, sarà quel cammino di ricerca che si basa su di un dualismo irriducibile tra essere e non essere.

L'atteggiamento disorientato dei mortali ha origine da tale equivoco originario, ovvero quello di non riuscire a distinguere cosa *è* da cosa *non è*. Per fare luce su questa questione, l'A. insiste a più riprese su questo aspetto: «L'inizio del percorso parmenideo consiste in una impossibilità ferrea: è impossibile che l'essere sia negato. Per Parmenide la prima incompatibilità è tra *non* ed *essere*» (p. 165). Concepire il non-essere assoluto non è quindi possibile né in termini logici, né ontologici,

poiché in tal caso andrebbe eliminato anche il soggetto stesso che nega l'*eon* («[...] l'annientamento del soggetto cognitivo semplicemente impedisce che si abbia qualunque cognizione della presunta realizzazione del non essere assoluto», p. 118). Se non è possibile ammettere il nulla assoluto, in che misura allora Parmenide riabilita il non-essere? Dobbiamo, dunque, necessariamente affermare che qualunque cosa pensiamo si pone sempre alla nostra mente come qualcosa di positivo e tangibile. Per chiarire ulteriormente la sua tesi, l'A. propone l'esempio del triangolo quadrato: esso è un concetto geometrico senz'altro esprimibile (anche se in maniera paradossale), ma che tuttavia reca in sé una contraddittorietà in termini logico-ontologici, vale a dire fondata sull'insostenibile dualismo essere / non-essere. Il non-essere si manifesta allora solo nella forma della contraddizione, dalla quale hanno origine concetti che non possono condurre ad una vera conoscenza, come il triangolo quadrato ma anche il divenire stesso e ogni altra forma di molteplicità (§ 3, pp. 121-127).

Ecco che, allora, l'interpretazione del non-essere che Galgano propone si incasella perfettamente in quell'atteggiamento basato sulla psicologia cognitiva che è alla base della sua interpretazione: «Parmenide mette in pratica i precetti della dea, ricordandoci che su una delle due vie non si può operare cognitivamente (*anoeton*) e che non si può nominare (*anònymon*), mentre l'altra via è reale e vera» (p. 184), per cui «Mettere in pratica le risorse, significa proprio applicare i precetti della dea, cioè introdurre la dissociazione assoluta fra essere e non essere» (*ibi*). La differenza sostanziali tra i due cammini di ricerca sono allora riconducibili a due concezioni di processo cognitivo: una vera e percorribile, l'altra contraddittoria e fallace. Sarebbe questa, in estrema sintesi, la chiave di lettura dell'opera parmenidea.

Il conclusione, il libro di Galgano aggiunge un tassello importante a quelli che sono gli studi sull'eleatismo. La sua interpretazione del Parmenide psicologo riesce nel non facile compito di smarcarsi da tutte le autorità degli studiosi, segnalandosi per un'autonomia metodologica che si manifesta attraverso un rivisitazione pressoché totale di quasi tutti i frammenti del poema, ricavandone un'analisi su un aspetto che non era ancora stato sufficientemente messo in evidenza e che si candida ad aprire un nuovo capitolo nel novero degli studi sul pensiero eleatico.

*Enrico Volpe*